

la rivista di **engramma**
2003

22-29

La Rivista di Engramma
22-29

La Rivista di
Engramma
Raccolta

La Rivista di
Engramma

25

maggio/giugno 2003



edizioni**engramma**

La Rivista di Engramma
25

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, mariaclara alemanni,
maddalena bassani, elisa bastianello,
maria bergamo, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi,
francesca filisetti, anna fressola,
anna ghiraldini, laura leuzzi, michela maguolo,
matias julian nativo, nicola noro,
marco paronuzzi, alessandra pedersoli,
marina pellanda, danielle pisani, alessia prati,
stefania rimini, daniela sacco, cesare sartori,
antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson,
christian toson

comitato scientifico

lorenzo braccesi, maria grazia ciani,
victoria cirlot, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, hartmut frank,
maurizio ghelardi, fabrizio lollini,
paolo morachiello, oliver taplin, mario torelli

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

25 maggio/giugno 2003

www.engramma.it

sede legale

Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione

Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019

edizioni**engramma**

finito di stampare novembre 2019

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *WARBURG* / Giorgio Pasquali (1930), Mario Praz (1934). *Due significativi contributi italiani su Aby Warburg*
- 25 *MNEMOSYNE ATLAS* / *Il Laocoonte: desiderio di una formula patetica antica e fortuna del soggetto. Letture grafiche di Tavola 41a*
a cura del Seminario Mnemosyne
- 29 *MNEMOSYNE ATLAS* / *L'originale assente. L'invenzione del Laocoonte nella Tavola 41a dell'Atlante Mnemosyne*
Monica Centanni
- 43 *MNEMOSYNE ATLAS* / *L'attrazione psicologica di Warburg per il 'Laocoonte'. Un esempio di cattiva lettura di Ernst Gombrich*
Monica Centanni
- 49 *MNEMOSYNE ATLAS* / *Il desiderio del Laocoonte alla corte di Mantova*
Lorenzo Bonoldi
- 55 *SAGGI* / *Venus volubilis/venusta Victoria. Tradimenti, travestimenti, capricci, denudamenti dell'Afrodite di Brescia*
Lorenzo Bonoldi, Monica Centanni, Luana Lovisetto
- 73 *P&M* / *I due volti di Lucia. L'immagine di Lucia, vergine martire di Siracusa, nelle creazioni pubblicitarie di due diversi fotografi di grido: per Erwin Olaf secondo l'iconografia culturale mediterranea, per Jean Baptiste Mondino secondo la tradizione nordica*
a cura di Lorenzo Bonoldi
- 75 *NEWS* / *Gaspare Vanvitelli e le origini del vedutismo. Presentazione della mostra Venezia, Museo Correr 2003*
Giacomo Dalla Pietà
- 77 *NEWS* / *Warburg a Ferrara. Recensione a: Marco Bertozzi, Aby Warburg e le metamorfosi degli antichi dèi, Franco Cosimo Panini Editore, Ferrara 2002*
Claudia Daniotti
- 79 *NEWS* / *Le nuove rappresentazioni in scena al Teatro Greco di Siracusa. Recensione alle opere: Persiani, Eumenidi di Eschilo, regia di Antonio Calenda; Vespe di Aristofane, regia di Renato Giordano, Siracusa, Teatro Greco, 16 maggio/2 luglio 2003*
Daniela Sacco

- 81 *NEWS / Narciso: storie di acque e ninfe, di lacrime e specchi. Recensione a: Maurizio Bettini, Ezio Pellizer, Il mito di Narciso. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*
Federico Boschetti
- 85 *NEWS / Corale Greca. Presentazione della mostra: Attraverso lo specchio: miti, riflessi, riscritture, personale di Octavia Monaco, Bologna, Associazione Culturale Hamelin, 4/9 aprile 2003, 28 aprile/16 maggio 2003*
Ilaria Tontardini

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma
a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **22-29** anno **2003**

22 gennaio 2003

23 febbraio/marzo 2003

24 aprile 2003

25 maggio/giugno 2003

26 luglio/agosto 2003

27 settembre/ottobre 2003

28 novembre 2003

29 dicembre 2003

finito di stampare novembre 2019

sede legale
Engramma
Castello 6634 I 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 I 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-98260-89-8
ISBN digitale 978-88-98260-98-0

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Il desiderio del Laocoonte alla corte di Mantova

Lorenzo Bonoldi

La notizia del ritrovamento del *Laocoonte* (14 gennaio 1506) giunse rapidissima, per via diretta, alla corte dei Gonzaga. Il 17 gennaio, infatti, a soli tre giorni dal rinvenimento, Ludovico Brognolo, emissario mantovano presso la Curia Papale, partiva da Roma alla volta di Mantova, portando con sé il racconto della scoperta. Di ciò ci informa una lettera di Ludovico Canossa, altro diplomatico mantovano, spedita il giorno seguente alla Marchesa Isabella d'Este Gonzaga: "De le statue novamente trovate non scrivo a quella rimettendomi a messer Lodovico [Brognolo]". Questa lettera del Canossa, datata 18 gennaio 1506, è in assoluto il primo documento relativo al ritrovamento del Laocoonte.

Pochi giorni dopo, il 31 gennaio, è il letterato Sabadino degli Arienti a scrivere da Bologna a Isabella per fornirle ulteriori indicazioni sul rinvenimento:

Questo dì per lo ducal cavalcatore ex Roma ho receputo una lettera de uno mio honorando amico, adoperato assai per il suo reverendissimo patrone, cardinale Sancti Giorgii, in la quale receputa lettera gli è questo infrascripto capitulo de verbo ad verbum, il quale a mi è piaciuto scrivere a la vostra excellentia, considerando quella ne haverà piacere per essere vaga de la pictura et statuaria vetuste."Per questa intenderete, Johannes mi, che uno romano, a questi dì, in una sua vigna in Roma, in loco dicto Capoce, appresso la chiesa de San Pietro in Vincula, non longe ab Amphitheatro, ha trovato tre figure ex lapide pario in una camera antiquissima, subterranea, bellissima, pavimentata et incrustata mirifice et haveva murato l'usso. Le figure son queste Laocoon, sacerdos Neptuni, cum duobus liberis amplexus a serpentibus duobus. Ipse et liberi de quibus apud Virgilium, in secundo Aenedios: 'Primus ibi ante omnes, magna comitante caterva, Laocoon ardens

summa decurrit ab arce et cetera'. De le quale figure parla Plinio, libro XXXVI, Naturalis Historiae, capitulo quinto in hec verba: 'Nec plures pariter nuncupari possunt, sicuti Laocoonte, qui est in Titi imperatoris domo, opus omnibus et picturae et statuariae artis preponendum; ex uno lapide eum et liberos draconumque mirabiles nexus de consilii sententia fecere summi artifices Agesandres et Polidorus et Athenadorus Rhodii'. Che queste siano quelle figure che tempore Plinii erano in domo Titi imperatoris est clarissimum signum perché sono de mirabile excellencia et pre se ferunt maximam venustatem et dignitatem. Et quel loco vulgariter se chiama 'la casa de Tito imperatore' et quelle Capoçe, che sono sale subterraneae cum molte porte de prospectiva, erant Thermae Titi imperatoris.

Queste figure son fragmentate, che al patre manca uno brazo in quo habebat telum, ad uno de li figliuoli manca un brazo similiter. Del resto sono assai integre et sanè. Se existima che qualche volta, in eversione urbis a barbaris, passae fuerint ruinae et che qualche homo dabene per paura de qualche altra furia barbarica, quia istud saepe eveniebat, non le murasse in quella camera subterranea ne totum perierint, et cetera.

El cardinale San Piero in Vincula glie ne ha voluto dare mille ducati, monsignor nostro reverendissimo le voleva, el papa gli ha decto che nun ne facia contracto alchuno che lui le vole. Tutta Roma die noctuque concorre a quella casa che li pare el iubileo. La maggior parte de li cardinali li sono iti a vedere. Lui ne tene in la sua camera apresso lo lecto ben guardate.

Il successivo 7 marzo il tema del Laocoonte riemerge nuovamente nella corrispondenza fra Roma e Mantova, infatti Ludovico Canossa scrive a Isabella d'Este fornendole dettagli sulla collocazione voluta per il gruppo marmoreo da papa Giulio II:

Alla quale vostra signoria significho nostro signore havere havuto el Lacheonte et ponerasse in Belvedere, in loco assai publico, che Dio volesse fusse in la Grotta de vostra signoria, come di tale imagine più degna.

Fra le righe del carteggio isabelliano qui riportato si evince immediatamente un dato importante: in meno di due mesi "le statue novamente ritrovate", le "tre figure ex marmo pario" si sono trasformate in "el Lacheonte". Il mito è ormai consacrato.

Alcuni anni più tardi, nel 1511, il desiderio di poter annoverare il Laocoonte fra i *mirabilia* della Grotta di Isabella contagiava anche il giovane erede dei Gonzaga, Federico, all'epoca ospite/ostaggio del papa Giulio II. Come riferisce l'ambasciatore Stazio Gadio, il principe undicenne "augura et desidera spesso a Vostra Excellentia il Laocoonte qua e voria poterglilo mandare, chiel sa la lo istimaria et serialo charo como cosa excellentissima et opra divina".

I corrispondenti e il figlio di Isabella ben conoscevano "l'insaziabile desiderio di cose antique" che animava la Marchesa di Mantova. Primadonna di un mondo che aveva inventato il tema del Laocoonte ancor prima di scoprirlo, Isabella avrà l'occasione di ammirare il gruppo ellenistico in occasione dei due soggiorni romani del 1514-1515 e del 1525-27. Per la sua Grotta, invece, se ne procurò due repliche, registrate nel 1542 nell'inventario della collezione e descritte come "un Laochoonte moderno" e "un altro Laochoonte di bronzo".



Nell'inventario la spia linguistica mette in luce uno spunto interessante: il termine "Laochoonte" diventa il significante sia del soggetto che delle copie dell'opera. Dall'originale romano la formula del pathos si irradia a tutti i campi delle arti trascinando con sé anche la fortuna del soggetto mitologico: repliche in marmo e in metallo, bronzetti, maioliche, oreficerie e quant'altro. Lo stesso Federico Gonzaga ebbe l'idea, poi abbandonata per motivi economici, di commissionare al più grande orafo del momento, il milanese Caradosso, "uno Laocoonte d'oro di tutto relevo con li suoi figlioli e serpenti come è qua de marmore [...] per portar in uno capello".

Col passare del tempo e con la produzione 'a cascata' di repliche e derivazioni del Laocoonte, il tema mitologico e iconografico divenne un vero e proprio cliché, al punto che i committenti e

i collezionisti più esigenti, nella fattispecie Isabella d'Este e Federico Gonzaga, oramai divenuto adulto, sentirono la necessità di distaccarsene.

Nel 1530 circa, Isabella d'Este commissionava al Correggio due tele per il proprio Studiolo. In una delle due, l'*Allegoria del Vizio*, la figura centrale, un uomo legato a una pianta e tormentato da serpenti e baccanti, deriva bensì la postura dal Laocoonte, ma si discosta dal modello per numerose varianti (oltre che per il soggetto).

Nello stesso torno d'anni anche Federico Gonzaga, che ancora nel 1525 commissionava a Jacopo Sansovino una copia in stucco del Laocoonte alta un braccio, avvertiva il desiderio di distaccarsi dalla moda ormai troppo inflazionata della replica del gruppo romano: per decorare la sua Sala di Troia (inizio dei lavori: 1536) il Marchese di Mantova chiese a Giulio Romano di rappresentare la *Morte di Laocoonte* in maniera diversa rispetto al Gruppo del Belvedere, rifacendosi non alla versione del mito narrata nell'*Eneide* ma a quella di Igino (come attestato dalla presenza della moglie del sacerdote, cfr. Fab. CXXXV).

Ancora una volta, quindi, il gusto erudito per le versioni meno note del mito antico diventa il marchio ostentato di una sorta di "sprezzatura" culturale. Tuttavia, nell'apparente distacco dal cliché iconografico del gruppo del Belvedere, Giulio Romano non rinunciò del tutto a un'allusione puntuale all'illustre modello: in uno dei figli del Sacerdote il pittore cita 'in disguise' la postura del gruppo ellenistico del Belvedere.



Da notare che in Tavola 41a del Mnemosyne Atlas di Aby Warburg, l'immagine dell'affresco di Giulio Romano *Morte di Laocoonte* è riprodotta con la destra e la sinistra invertite. Al momento non è possibile sapere se Warburg conoscesse l'originale, se fosse in possesso di una riproduzione corretta e se quindi fosse consapevole del basculamento fotografico. Pertanto non sappiamo con certezza se Warburg, inserendo questa immagine in quella determinata posizione della tavola, volesse sottolineare un rapporto di continuità o di distanza con il mito iconografico rinascimentale del Laocoonte.



la rivista di **engramma**
anno **2003**
numeri **22-29**

Raccolta della rivista di
engramma del Centro studi
classicA | luav, laboratorio di
ricerche costituito da studiosi di
diversa formazione e da giovani
ricercatori, coordinato da
Monica Centanni. Al centro
delle ricerche della rivista è la
tradizione classica nella cultura
occidentale: persistenze,
riprese, nuove interpretazioni di
forme, temi e motivi dell'arte,
dell'architettura e della
letteratura antica, nell'età
medievale, rinascimentale,
moderna e contemporanea.